

PERCHE' L'ATTUALE CRISI E' PEGGIORE DELLA CRISI DEL 1929

(saggio scritto il 16 ottobre 2008)

Da quando sono iniziati i crolli in borsa mi sono buttato a leggere quotidianamente "La Repubblica" e il suo supplemento settimanale "Affari & Finanza", settimanalmente la rivista "Internazionale" e tutto ciò che riguardava l'argomento.

Diversi e stimolanti gli autori di riflessioni su questa crisi drammatica del capitalismo, ma l'analisi più chiara e realista (seppure il suo linguaggio sembri catastrofico), è senz'altro quella di Federico Rampini de "La Repubblica". Tuttavia, questi autori e commentatori della crisi, scrivono molte verità, ma, come scrissi in un mio saggio, la menzogna più sottile è **non dire tutta la verità**, ma soltanto una parzialità...

E' ovvio che ciò che uno scrive ha sempre una valenza parziale interpretativa della realtà, in quanto questa è sempre più ricca e complessa delle nostre idee e loro sintesi, ma almeno le mie parole non hanno rimozioni e paure nel nascondere la realtà.

Sono di scuola economica marxista, e Carlo Marx (che piaccia o no!) è stato il più grande economista (e l'unico) che abbia sviscerato essenzialmente i meccanismi economici del capitalismo. Molti lo rimuovono, per le sue idee sovversive sociali, ma un buon economista, anche borghese, non può aver ignorato e non studiato le sue analisi.

Comincio a differenziare le qualità della crisi della grande depressione del 1929 con l'attuale, perché solo con la memoria si può comprendere ed affrontare i problemi della vita di oggi.

Sinteticamente tre sono sostanzialmente le differenze:

1) la crisi del '29 fu causata da una incapacità dell'allora classe dirigente politica-economica, di dare al libero mercato delle regole e indirizzi di politica-economica.

Vi fu l'ingenuità e l'im maturità, di un capitalismo imbecille, lasciato alla piena anarchia della domanda e offerta.

Successivamente(qui gli storici di economia possono correggermi) con Franklin Roosevelt e la genialità borghese di Keynes, si instaurarono le nuove strategie e regole che sarebbero servite ad evitare, in America, futuri drammi economici come quelli del '29, mentre l'Europa sceglieva e sviluppava l'economia nefanda della guerra...

Si comincia a pensare a Stati imprenditori nei periodi di crisi cicliche capitaliste, sviluppando infrastrutture, come ospedali, scuole, case, servizi, creando così lavoro, attutendo le crisi di disoccupazione, si pensa agli ammortizzatori sociali, come sussidi ai disoccupati ecc., costituzione delle leggi antitrust.

La conferenza mondiale di Bretton Woods nel '44 ratifica le regole del capitalismo mondiale. Regole che negli anni settanta vengono sostanzialmente stravolte dalla stessa America...

In sintesi la prima differenza col '29 è che oggi non si può dire che la politica-economica attuale era impreparata e incapace nel prevedere questa crisi di crolli finanziari (che, come vedremo, porteranno conseguenze drammatiche nell'economia reale).

2) Il capitalismo non aveva ancora globalizzato estensivamente ed intensivamente il suo modo di vivere.

Mi spiego. **Estensivamente**: si pensi alle colonizzazioni non ancora realizzate con guerre di conquista dei paesi ancora precapitalisti. Si pensi alle "enclave" capitaliste degli anni '60 che, ad esempio, hanno distrutto culture primitive ed autonome, per sfruttare territori ricchi di materie prime, e dopo aver depauperato questi territori se ne sono andati, lasciando miseria e malattie(vedi Africa!). Oggi qualche idiota parlamentare leghista propone, in questi paesi, qualche investimento demagogico, per tentare di ridurre i flussi migratori...

Intensivamente: penso a molte comunità di periferia (vedi montagna in cui vivo) che avevano una economia rurale e non, relativamente autonoma: allevamento privato di mucche, maiali, conigli, pecore ecc., che vivevano ai margini e non alimentavano il mercato capitalista. Si pensi che oggi nel

mio paese arrivano le multinazionali del latte, vi sono le coop. agricole e vengono scoraggiati gli allevamenti privati...

Se pensiamo poi al boom consumistico degli anni sessanta nei paesi del centro, si comprende lo sviluppo intensivo del sistema capitalista (ad esempio lavoratori che si sono fatti la casa, di seguito hanno fatto la carta di credito, taluni giocano in borsa, ecc.).

3) Terza differenza che non ho ancora rilevato nelle analisi dei commentatori della crisi recente:

nel '29 il lavoro vivo, umano, era nettamente prevalente sulla tecnologia delle macchine!

Cosa vuol dire? Che i margini della valorizzazione del capitale o realizzazione dei profitti, erano ancora ben ampi. **Il lavoratore (prima industriale poi dei servizi) era numericamente lo strato sociale prevalente e non solo come produttore, ma pure come consumatore, facente parte sia della domanda che dell'offerta.** Ecco spiegato il boom degli anni '60 del "capitalismo felice" e di speranza nei paesi sviluppati.

E' sì vero che il **lavoratore consuma una parte infima di ciò che produce**, altrimenti il plusvalore capitalista non avrebbe senso (infatti, ogni capitalista vorrebbe che i suoi dipendenti tendessero al costo zero, di contro quelli delle altre aziende avessero più soldi per consumare i suoi prodotti...), ma come scritto sopra, il lavoratore è numericamente maggioritario come consumatore mondiale. Soltanto che con lo sviluppo esteso delle forze produttive, o tecnologia delle macchine, dato dalla inevitabile concorrenza capitalista, il lavoro vivo-umano, viene progressivamente sostituito dalla tecnologia ed espulso dal processo produttivo, diminuendo così drasticamente anche il numero dei consumatori mondiali...

Da queste tre sommarie considerazioni si può affermare perentoriamente che l'attuale crisi finanziaria è terribilmente peggiore di quella del '29!!!

Essa non ha ancora impregnato i suoi tentacoli all'economia reale, ma tra mesi ne vedremo le conseguenze catastrofiche.

Leggo commenti consolatori del tipo: questa crisi è salutare perché spazza via il parassitismo finanziario e rilancerà l'economia "sana" delle merci. E citando Joseph Schumpeter: "dell'incessante burrasca della distruzione creatrice", ci s'illude che sia la solita crisi ciclica che da secoli il capitalismo risolve.

Il fatto è che pochi ancora hanno il coraggio di dire che il maggior imputato di questa crisi, Alan Greenspan, è stato colui che per decenni ha alimentato un consumo (certamente artefatto!) che ha permesso di dilazionare una crisi di sovraccapacità produttiva capitalista determinata dalla tecnologia!

Qualcuno vuole rimuovere il fatto che lo stesso ex presidente della Federal Reserve aveva come consiglieri alcuni premi nobel dell'economia! Ma di fronte ad una crisi epocale del capitalismo, non è forse "meno peggio" alimentare l'illusione di un consumo artefatto di mutui e titoli spazzatura con tutti i loro nomi strani che si alimentano di fascino ambiguo?

E' importante tenere conto inoltre che gli USA consumano (non so quanto siano vere queste statistiche!) all'incirca 1/3 dei prodotti mondiali, permettendo di alimentare l'illusione di ricchezza infinita, anche nei ceti medi o in coloro che un minimo reddito ce l'hanno, spendendo oltre le loro possibilità, permettendo ai paesi emergenti (Cina, India, ecc.) di esportare i loro prodotti...

Tutto ciò può essere considerato immorale, ma che cosa ha di morale la produzione di vita capitalista basata sull'appropriazione del lavoro altrui?!?! Che lascia morire di fame milioni di persone soltanto perché fuori dai processi produttivi del profitto, quando si sa che vi sono immensi magazzini di scorte mondiali di derrate alimentari in Europa e in America...

Da questo breve ragionamento si deduce facilmente che le scelte passate dell'ex presidente della FED Alan Greenspan e suoi consiglieri premi nobel, di alimentare i consumi artefatti basati sul progressivo debito insolvente internazionale... erano pienamente coscienti!!!

Ciò pone immediatamente un'altra domanda: questi strateghi del capitalismo, erano ben coscienti delle conseguenze (attuali) che avrebbero prodotto?

La risposta è senz'altro affermativa! Il che pone un'altra domanda: significa che il capitalismo è al capolinea?

Chi ha ancora un po' di conoscenza economica capirà che il modo di produzione capitalista è alla frutta! Ma sia ben chiaro, non è finito! Lenin, nei suoi scritti evidenziava che il capitalismo "cadrà", da solo, soltanto quando ipoteticamente restasse un capitale mondiale UNICO (se non vi saranno soggettività rivoluzionarie anticipatorie...)! Infatti fino a che vi saranno più capitali vi sarà concorrenza e vita per il suo sistema...

Nella fase attuale spariranno molto capitali finanziari e industriali, arricchendo di molto i pochissimi che resteranno (accorpendo quelli falliti), ma producendo progressivamente povertà e miseria in miliardi di persone.

Il problema per i restanti capitalisti, nolenti-volenti, è che spariranno dai processi produttivi grandi fette di lavoratori, di ceti medi e anche di capitalisti e dunque di consumatori, con conseguenti difficoltà di valorizzazione capitalista, alimentando così una spirale che Marx aveva ben analizzato: il limite del capitale è il capitale stesso!!!

E' su questo che bisogna ragionare! Federico Rampini su "La Repubblica", scriveva giustamente, che questa bolla finanziaria, si è ingigantita e moltiplicata nei decenni con scoppi mano a mano più pericolosi, fino allo scoppio traumatico di questo periodo, ecco perché, scrivo io, la crisi del '29 è poca cosa rispetto ad oggi.

Si assiste ora, con l'intervento dei coordinamenti delle banche centrali e Stati dei vari continenti, nel turare le falle finanziarie di questi mesi. A parte le battute integraliste e idiote di liberisti (del partito del libero mercato, che non hanno ancora compreso cosa sta avvenendo, contro la presunta riedizione di Stati Socialisti (sic!)...), vi è da considerare invece l'efficacia o meno di questi interventi finanziari.

A prescindere dal fatto che queste risorse, possono salvare a medio periodo il castello di sabbia del sistema capitalista, non si valutano due aspetti: 1) che queste coperture finanziarie sono risorse perse per nuovi investimenti produttivi e rilancio, seppur parziale, dell'economia industriale. 2) Che le riserve di capitali di banche centrali, tenderanno ad assottigliarsi esponenzialmente con la riduzione della base produttiva: con la riduzione dei capitali e suoi lavoratori si riducono necessariamente le entrate fiscali e la possibilità degli Stati di provvedere a queste catastrofi economiche e al rilancio di investimenti!

Pertanto nel prossimo futuro assisteremo al fallimento dell'ultima speranza e sicurezza di questo sistema economico: lo Stato nazione!!!

L'uomo o la politica capitalista, può indirizzare il mercato per certe produzioni anziché altre, coi bisogni indotti e la manipolazione culturale (ad esempio, economia di guerra anziché economia di infrastrutture e servizi), ma niente più! Poi è la domanda e offerta del MERCATO che riduce ad appendice il capitalista e la politica borghese.

Bisogna ricordare che non si produce per i bisogni umani, che la produzione dei lavoratori viene consumata soltanto in misura infima dagli stessi, mentre il resto è per il PLUSVALORE e PROFITTO dei pochissimi!!! Ecco perché, come diceva Marx, in questa "produzione di vita" l'interesse particolare non corrisponde mai a quello generale...